# Saxo Grammaticus, Historiae Danicae (selezione)

## Libro III

[Da Historiae Danicae di Saxo Grammaticus, tradotto da Oliver Elton (The First Nine Books of the Danish History of Saxo Grammaticus, 1894)].

**In questo periodo Horwendil e Feng, il cui padre Gerwenndil era stato governatore degli Juti, furono nominati al suo posto da Rorik per difendere lo Jutland**. **Ma Horwendil tenne la monarchia per tre anni, e poi, per conquistare il massimo della gloria, si dedicò alla pirateria. Allora Koll, re di Norvegia, rivaleggiando con le sue grandi gesta e la sua fama**, ritenne che sarebbe stata una bella impresa se con la sua maggiore forza nelle armi avesse potuto assecondare la gloria tanto famosa del vagabondo; e, navigando per il mare, **cercò la flotta di Horwendil e la raggiunse**. C'era un'isola in mezzo al mare, che ognuno dei navigatori, portando le sue navi su entrambi i lati, teneva. I capitani furono tentati dall'aspetto piacevole della spiaggia, e la bellezza delle rive li spinse a cercare all'interno dei boschi di primavera, ad attraversare le radure e a vagare per le foreste nascoste. Fu qui che l'avanzata di Koll e Horwendil li portò faccia a faccia senza alcun testimone. Allora Horwendil si sforzò di rivolgersi per primo al re, chiedendogli in che modo gli piacesse combattere, e dichiarando che quello migliore era quello che richiedeva il coraggio del minor numero possibile di persone. Perché, disse, il duello era il più sicuro di tutti i modi di combattere per ottenere la medaglia del coraggio, perché si basava solo sul coraggio nativo, ed escludeva ogni aiuto dalla mano di un altro. Koll si meravigliò di un giudizio così coraggioso in un giovane, e disse: "Visto che mi hai concesso la scelta della battaglia, penso che sia meglio impiegare quel tipo di combattimento che richiede solo l'impegno di due persone, ed è privo di ogni tumulto. Certamente è più avventuroso, e permette una più rapida assegnazione della vittoria. Questo pensiero lo condividiamo, in questa opinione siamo d'accordo di nostra iniziativa. Ma poiché la questione rimane incerta, dobbiamo prestare attenzione alla gentilezza, e non dobbiamo cedere così tanto alle nostre inclinazioni da lasciare in sospeso gli ultimi uffici. L'odio è nei nostri cuori; ma che ci sia anche la pietà, che a tempo debito può prendere il posto del rigore. Perché i diritti di natura ci riconciliano, anche se siamo divisi da differenze di intenti; ci legano, per quanto il rancore allontani i nostri spiriti. Facciamo dunque questa pia stipulazione, che il conquistatore dia i riti funebri al conquistato. Perché tutti ammettono che questi sono gli ultimi doveri del genere umano, ai quali nessun uomo retto si sottrae. Che ogni esercito metta da parte la sua severità e svolga questa funzione in armonia. Che la gelosia se ne vada alla morte, che la faida sia sepolta nella tomba. Non diamo un tale esempio di crudeltà da perseguitare l'uno la polvere dell'altro, anche se l'odio è venuto tra noi nella nostra vita. Sarà un vanto per il vincitore se avrà portato il suo nemico sconfitto in un funerale signorile. Perché l'uomo che paga il giusto tributo sul suo nemico morto si conquista la benevolenza del sopravvissuto; e chi si dedica con gentilezza a colui che non c'è più, conquista i vivi con la sua gentilezza. C'è anche un altro disastro, non meno deplorevole, che a volte colpisce i vivi - la perdita di qualche parte del loro corpo; e penso che il soccorso sia dovuto a questo tanto quanto al peggiore evento che può accadere. Perché spesso chi combatte si salva la vita, ma subisce una menomazione; e questa sorte è comunemente ritenuta più triste di qualsiasi morte; perché la morte taglia la memoria di tutte le cose, mentre il vivo non può dimenticare la devastazione del proprio corpo. Perciò anche questo male deve essere aiutato in qualche modo; perciò si stabilisca che la ferita di uno di noi da parte dell'altro sia riparata con dieci tavole [marchi] d'oro. Perché se è giusto avere compassione delle calamità altrui, quanto più lo è compatire le proprie? Nessun uomo obbedisce solo all'impulso della natura; e chi lo trascura è un assassino di se stesso".

**Dopo essersi impegnati reciprocamente su questi termini, iniziarono la battaglia.** Né la loro estraneità nell'incontrarsi, né la dolcezza di quel luogo verde e primaverile, furono così attenti da impedirgli la mischia. Horwendil, nel suo troppo grande ardore, era diventato più desideroso di attaccare il suo nemico che di difendere il proprio corpo; e, incurante del suo scudo, aveva afferrato la sua spada con entrambe le mani; e la sua audacia non venne meno**. Perché con la sua pioggia di colpi distrusse lo scudo di Koll e lo privò di esso, e alla fine gli strappò un piede e lo fece cadere a terra senza vita. Poi, per non venir meno al suo patto, lo seppellì in modo regale, gli diede un addio di fattura signorile e pomposi funerali**. Poi inseguì e uccise Sela, la sorella di Koller, che era un guerriero abile ed esperto nel vagabondare.

Aveva ormai trascorso tre anni in valorose azioni di guerra e, per ottenere un rango più alto nel favore di Rorik, gli assegnò i migliori trofei e il bottino. La sua amicizia con Rorik gli permise di corteggiare e conquistare sua figlia Gerutha, che gli diede un figlio Amleto.

Una **fortuna così grande mise Feng in preda alla gelosia**, così che decise a tradimento di uccidere suo fratello, dimostrando così che la bontà non è al sicuro nemmeno da quelli della propria casa. **Ed ecco, quando si presentò l'occasione di ucciderlo, la sua mano sanguinante placò la passione mortale della sua anima. Poi prese la moglie del fratello che aveva massacrato, coronando l'innaturale omicidio con l'incesto**. Perché chi cede ad una iniquità, cade rapidamente vittima più facile della successiva, essendo la prima un incentivo alla seconda. Inoltre l'uomo ha velato la mostruosità della sua azione con una tale audacia di astuzia, che ha inventato una finta buona volontà per giustificare il suo crimine, e ha coperto il fratricidio con uno spettacolo di rettitudine. **Gerutha, disse, sebbene fosse così gentile da non fare il minimo male a nessuno, era stata visitata dall'odio più estremo di suo marito; ed era tutto per salvarla che lui aveva ucciso suo fratello; perché riteneva vergognoso che una donna così mite e senza rancore dovesse soffrire il pesante disprezzo di suo marito**. Né le sue dolci parole fallirono nel loro intento; perché a corte, dove gli sciocchi sono talvolta favoriti e i maldicenti preferiti, una bugia non manca di credito. Né Feng trattenne da vergognosi abbracci le mani che avevano ucciso un fratello, perseguendo con uguale colpa sia le sue azioni malvagie che quelle empie.

**Amleto vide tutto questo, ma temeva che un comportamento troppo scaltro potesse far sospettare lo zio. Così scelse di fingersi ottuso e di fingere una totale mancanza di senno. Questa astuzia non solo nascondeva la sua intelligenza, ma garantiva la sua sicurezza. Ogni giorno rimaneva in casa di sua madre completamente svogliato e sporco, gettandosi a terra e imbrattando la sua persona con sporcizia e sudiciume.** Il suo volto scolorito e il suo viso imbrattato di bava denotavano una follia sciocca e grottesca. Tutto quello che diceva era in sintonia con queste follie; tutto quello che faceva sapeva di letargia totale. In una parola, non lo si sarebbe creduto affatto un uomo, ma un assurdo aborto dovuto a un folle attacco del destino. **A volte si sedeva sul fuoco e, rastrellando la brace con le mani, modellava dei bastoni di legno e li induriva nel fuoco, dando forma alle loro punte a certe barbe, per farle tenere più saldamente ai loro fermi. Quando gli fu chiesto cosa stesse facendo, rispose che stava preparando dei giavellotti affilati per vendicare suo padre**. Questa risposta fu non poco sbeffeggiata, tutti gli uomini derisero la sua ricerca oziosa e ridicola; ma la cosa servì poi al suo scopo. **Ora fu la sua astuzia in questa faccenda che risvegliò per la prima volta negli osservatori più profondi il sospetto della sua astuzia. Perché la sua abilità in un'arte insignificante tradiva il talento nascosto dell'artigiano; né potevano credere che lo spirito fosse spento laddove la mano aveva acquisito una lavorazione così astuta**. Infine, sorvegliava sempre con la più puntuale cura il suo mucchio di pali che aveva puntato nel fuoco. **Alcuni, quindi, dichiaravano che la sua mente era abbastanza sveglia, e immaginavano che facesse il sempliciotto solo per nascondere la sua comprensione, e velasse qualche scopo profondo sotto un'astuta finzione. La sua ostinazione (dicevano questi) sarebbe stata più facilmente scoperta se gli si fosse messa tra i piedi una bella donna in qualche luogo appartato, che avesse provocato la sua mente alle tentazioni dell'amore; il** temperamento naturale di tutti gli uomini è troppo ciecamente amoroso per essere dissimulato ad arte, e questa passione è anche troppo impetuosa per essere controllata dall'astuzia. Perciò, se il suo letargo fosse stato simulato, egli avrebbe colto l'occasione e si sarebbe subito abbandonato a piaceri violenti. Così furono incaricati degli uomini per attirare il giovane a cavallo in una parte remota della foresta, e lì assalirlo con una tentazione di questa natura. Tra questi c'era per caso un fratello adottivo di Amleto, che non aveva cessato di occuparsi della loro comune educazione, e che stimava i suoi ordini attuali meno del ricordo della loro passata amicizia. Seguì Amleto nel suo treno designato, con l'intento non di intrappolarlo, ma di metterlo in guardia; ed era convinto che avrebbe sofferto il peggio se avesse mostrato il minimo barlume di ragione, e soprattutto se avesse compiuto apertamente l'atto d'amore. Questo era abbastanza chiaro anche ad Amleto stesso. Infatti, quando gli fu chiesto di montare a cavallo, si mise deliberatamente in modo tale da volgere le spalle al collo e da mettersi di fronte alla coda, che procedette a cingere con le redini, proprio come se da quel lato volesse controllare il cavallo nel suo passo furioso. Con questo astuto pensiero eluse l'inganno e superò il tradimento dello zio. Il cavallo senza redini che galoppava, con il cavaliere che gli dirigeva la coda, era abbastanza ridicolo da vedere.

Amleto proseguì, e un lupo attraversò il suo cammino nella boscaglia. Quando i suoi compagni gli dissero che un giovane puledro lo aveva incontrato, egli replicò che nella scuderia di Feng ce n'erano troppo pochi che combattevano. Questo era un modo gentile ma arguto di invocare una maledizione sulle ricchezze di suo zio. **Quando gli dissero che aveva dato una risposta astuta, rispose che aveva parlato deliberatamente, perché non voleva che si pensasse che fosse incline a mentire su qualsiasi argomento, e voleva essere considerato estraneo alla falsità; e quindi mescolava astuzia e candore in modo tale che, anche se le sue parole mancavano di verità, tuttavia non c'era nulla che indicasse la verità e rivelasse quanto fosse profonda la sua acutezza.**

**Di nuovo, mentre passava sulla spiaggia, i suoi compagni trovarono il timone di una nave naufragata e dissero di aver scoperto un enorme coltello. Questo", disse, "era la cosa giusta per intagliare un prosciutto così grande", intendendo in realtà il mare, alla cui infinità, pensava, corrispondeva quell'enorme timone.** Inoltre, quando passarono le colline di sabbia, e lo invitarono a guardare il pasto, intendendo la sabbia, rispose che era stata macinata dalle tempeste secolari dell'oceano. **I suoi compagni lodarono la sua risposta e lui disse che l'aveva detta con cognizione di causa. Poi lo lasciarono di proposito, perché si facesse coraggio e si mettesse a fare i capricci. La donna che lo zio gli aveva inviato lo incontrò in un punto oscuro, come se lo avesse incrociato per caso; egli la prese e l'avrebbe violentata, se il suo fratello adottivo, con uno stratagemma segreto, non gli avesse fatto intuire la trappola.** Quest'uomo, infatti, mentre rifletteva sul modo più adatto per recitare in segreto la parte del suggeritore e prevenire la pericolosa lascivia del giovane, trovò una paglia per terra e la fissò sotto la coda di un tafano che stava volando; poi la guidò verso il quartiere in cui sapeva che Amleto si trovava: un'azione che servì molto bene all'incauto principe. Il pegno fu interpretato con la stessa sagacia con cui era stato inviato. Amleto vide il tafano, vide con curiosità la pagliuzza che portava incastrata nella coda e capì che si trattava di un avvertimento segreto per stare attenti al tradimento. **Allarmato, fiutando una trappola, e desideroso di possedere il suo desiderio in maggiore sicurezza, prese la donna tra le braccia e la trascinò in una palude lontana e impenetrabile. Inoltre, dopo aver dormito insieme, la pregò vivamente di non rivelare la questione a nessuno, e la promessa di silenzio fu accordata con la stessa intensità con cui era stata chiesta. Perché entrambi erano stati affidati alla stessa persona durante l'infanzia, e questa prima educazione in comune aveva portato Amleth e la ragazza a una grande intimità.**

Così, quando tornò a casa, tutti gli chiesero con scherno se avesse ceduto all'amore, ed egli confessò di aver violentato la fanciulla. Quando poi gli fu chiesto dove l'avesse fatto e quale fosse stato il suo cuscino, disse che si era appoggiato sullo zoccolo di una bestia da soma, su una cresta di gallo e anche su un soffitto. Infatti, quando era partito in tentazione, aveva raccolto frammenti di tutte queste cose, per evitare di mentire. **E sebbene il suo scherzo non togliesse nulla di vero alla storia, la risposta fu accolta con grida di gioia dagli astanti. Anche la fanciulla, interrogata sull'argomento, dichiarò che lui non aveva fatto niente del genere; e la sua negazione fu tanto più credibile quando si scoprì che la scorta non aveva assistito all'atto**. Allora colui che aveva segnato il tafano per dare un indizio, volendo mostrare ad Amleto che al suo trucco doveva la sua salvezza, osservò che negli ultimi tempi si era dedicato solo ad Amleto. La risposta del giovane fu azzeccata. Per non sembrare dimentico del servizio del suo informatore, disse di aver visto una certa cosa che portava una paglia passare all'improvviso, con un gambo di pula fissato alle sue parti posteriori. L'astuzia di questo discorso, che fece spaccare gli altri dalle risate, rallegrò il cuore dell'amico di Amleto.

Così tutti furono sconfitti, e nessuno riuscì ad aprire la serratura segreta della saggezza del giovane. Ma un amico di Feng, dotato più di sicurezza che di giudizio, dichiarò che l'insondabile astuzia di una tale mente non poteva essere scoperta da nessun volgare complotto, perché l'ostinazione dell'uomo era così grande che non doveva essere attaccata con nessuna misura mite; c'erano molti lati della sua ostinazione, e non doveva essere intrappolata da nessun metodo. Perciò, disse, la sua acutezza più profonda aveva individuato un metodo più delicato, che si prestava bene ad essere messo in pratica e che avrebbe permesso di scoprire ciò che volevano sapere. Feng doveva assentarsi di proposito, fingendo affari di grande importanza. **Amleto doveva essere chiuso da solo con la madre nella sua camera, ma un uomo doveva prima essere incaricato di mettersi in una parte nascosta della stanza e ascoltare attentamente ciò di cui parlavano.** Infatti, se il figlio avesse un po' di senno, non esiterebbe a parlare all'orecchio della madre, né temerebbe di affidarsi alla fedeltà di colei che lo ha partorito. L'oratore, per non sembrare più pronto a escogitare che a mettere in atto il complotto, si offrì con zelo come agente delle intercettazioni. Feng si rallegrò del piano e partì con la scusa di un lungo viaggio. **Ora colui che aveva dato questo consiglio si recò in segreto nella stanza dove Amleto era rinchiuso con sua madre, e si sdraiò nascosto nella paglia.** Ma Amleto aveva il suo antidoto per il tradimento. Temendo di essere ascoltato da qualche origliatore, dapprima ricorse ai suoi soliti modi imbecilli, e cantò come un gallo rumoroso, battendo insieme le braccia per imitare il battito delle ali. **Poi montò sulla paglia e cominciò a dondolare il suo corpo e a saltare ancora e ancora, volendo provare se qualcosa si nascondeva lì. Sentendo una protuberanza sotto i suoi piedi, conficcò la sua spada nel punto, e impalò colui che giaceva nascosto. Poi lo trascinò fuori dal suo nascondiglio e lo uccise**. Poi, tagliando il suo corpo in pezzi, lo immerse in acqua bollente e lo gettò attraverso la bocca di una fogna aperta per essere mangiato dai porci, riempiendo il fango puzzolente con le sue membra sventurate. Essendo così sfuggito alla trappola, tornò in camera. **Allora sua madre emise un grande lamento e cominciò a lamentarsi in faccia della follia del figlio; ma egli disse: "Infame donna, cerchi con questi lamenti bugiardi di nascondere la tua colpa più pesante? Come una prostituta,** sei entrata in uno stato di matrimonio malvagio e abominevole, abbracciando con il seno incestuoso l'assassino di tuo marito e adescando con sporche lusinghe colui che ha ucciso il padre di tuo figlio. Questo, infatti, è il modo in cui le cavalle si accoppiano con i vinti dei loro compagni; poiché le bestie brute sono naturalmente incitate ad accoppiarsi indiscriminatamente; e sembrerebbe che tu, come loro, abbia dimenticato di netto il tuo primo marito. **Quanto a me, non indosso con leggerezza la maschera della follia, perché non dubito che chi ha distrutto suo fratello si getterà altrettanto spietatamente nel sangue dei suoi simili**. Perciò è meglio scegliere l'abito dell'ottusità piuttosto che quello del buon senso, e prendere in prestito qualche protezione da uno spettacolo di assoluta frenesia. Eppure la passione di vendicare mio padre brucia ancora nel mio cuore; ma sto guardando le possibilità, aspetto l'ora giusta. C'è un posto per tutte le cose; contro uno spirito così spietato e oscuro si devono usare gli strumenti più profondi della mente. E tu, che avresti fatto meglio a lamentarti della tua stessa disgrazia, sai che è superfluo piangere la mia mancanza di spirito; dovresti piangere per la macchia della tua mente, non per quella di un altro. Per il resto vedi di tacere". **Con tali rimproveri egli strappò il cuore di sua madre e la riscattò a camminare nelle vie della virtù, insegnandole a porre i fuochi del passato al di sopra delle seduzioni del presente**.

**Quando Feng tornò, non trovò da nessuna parte l'uomo che aveva suggerito l'infido spione; lo cercò a lungo e con attenzione, ma nessuno disse di averlo visto da qualche parte**. Ad Amleto, tra gli altri, fu chiesto per scherzo se avesse trovato qualche traccia di lui, e rispose che l'uomo era andato nella fogna, ma era caduto attraverso il suo fondo ed era stato soffocato dalle inondazioni di sporcizia, e che poi era stato divorato dai maiali che salivano tutto intorno a quel luogo. Questo discorso è stato deriso da coloro che l'hanno sentito, perché sembrava insensato, anche se in realtà affermava espressamente la verità.

Feng ora sospettava che il suo figliastro fosse certamente pieno di astuzia e desiderava scappare con lui, ma non osava farlo per paura del dispiacere non solo del nonno di Amleto, Rorik, ma anche della sua stessa moglie. **Così pensò di incaricare il re di Britannia di ucciderlo, in modo che un altro potesse compiere l'azione e lui potesse fingersi innocente**. Così, desideroso di nascondere la sua crudeltà, preferì infangare il suo amico piuttosto che portare il disonore sulla propria testa. Amleto, quando partì, diede ordini segreti a sua madre di appendere la sala con arazzi annodati e di fare finte esequie per lui un anno dopo, promettendo che poi sarebbe tornato. **Due servitori di Feng lo accompagnarono, portando una lettera incisa su legno, un tipo di materiale di scrittura frequente nei tempi antichi; questa lettera ingiungeva al re dei Britanni di mettere a morte il giovane che gli era stato inviato. Mentre stavano riposando, Amleto frugò nei loro forzieri, trovò la lettera e lesse le istruzioni in essa contenute. A quel punto cancellò tutte le scritte sulla superficie, sostituì nuovi caratteri e così, cambiando lo scopo delle istruzioni, spostò la propria condanna sui suoi compagni.** Né si accontentò di togliere a se stesso la sentenza di morte e di passare il pericolo ad altri, ma aggiunse una supplica affinché il re di Britannia concedesse sua figlia in sposa ad un giovane di grande giudizio che gli stava mandando. Sotto questa era falsamente segnata la firma di Feng.

Giunti in Britannia, gli inviati andarono dal re e gli offrirono la lettera che essi supponevano fosse un mezzo di distruzione per un altro, ma che in realtà significava la morte per loro stessi. Il re dissimulò la verità e li pregò con ospitalità e gentilezza. Allora Amleto scrutò tutto lo splendore del banchetto reale come se fosse un cibo volgare, e si astenne molto stranamente, rifiutando quel banchetto abbondante, astenendosi dal bere come dal banchetto. Tutti si meravigliavano che un giovane e uno straniero disdegnasse le prelibatezze accuratamente cucinate della tavola reale e il lussuoso banchetto offerto, come se si trattasse di un pasto da contadini. Così, quando la festa finì, e il re stava per congedare i suoi amici per il riposo, fece mandare un uomo nella camera da letto per ascoltare di nascosto, in modo da poter sentire la conversazione di mezzanotte dei suoi ospiti. **Ora, quando i compagni di Amleto gli chiesero perché si fosse astenuto dal banchetto di yestereve, come se fosse stato avvelenato, rispose che il pane era macchiato di sangue e contaminato**; che c'era un sapore di ferro nel liquore; mentre le carni del banchetto puzzavano di carcasse umane ed erano infettate da una sorta di puzza di ossa. Disse inoltre che il re aveva gli occhi di uno schiavo, e che la regina aveva mostrato in tre modi il comportamento di una schiava. Così, con invettive ingiuriose, egli insultava non tanto il banchetto, quanto chi lo aveva dato. I suoi compagni, che lo prendevano in giro per il suo vecchio difetto d'ingegno, cominciarono a deriderlo con molti insulti, perché biasimava e scherniva le cose belle e degne, e perché attaccava così ignobilmente un re illustre e una dama dal comportamento così raffinato, infangando con gli insulti più vergognosi coloro che meritavano ogni lode.

Il re ascoltò tutto questo dal suo servitore e dichiarò che colui che poteva dire queste cose aveva o una saggezza più che mortale o una follia più che mortale; in queste poche parole si poteva sondare tutta la profondità della penetrazione di Amleto. Poi chiamò l'intendente e gli chiese da dove avesse preso il pane. L'intendente dichiarò che era stato fatto dal fornaio del re. Il re chiese dove fosse cresciuto il grano di cui era fatto, e se vi fosse qualche segno di carneficina umana. L'altro rispose che non lontano c'era un campo, coperto di antiche ossa di uomini massacrati, e che portava ancora chiaramente tutti i segni dell'antica carneficina; e che egli stesso aveva piantato questo campo con del grano in primavera, ritenendolo più fruttuoso del resto, e sperando in un'abbondanza abbondante; e **così, per quanto ne sapeva, il pane aveva preso qualche cattivo sapore da quello spargimento di sangue. Il re, sentendo questo, suppose che Amleto avesse detto il vero,** e si preoccupò anche di sapere da dove provenisse il lardo. L'altro dichiarò che i suoi maiali, per negligenza, si erano allontanati dalla custodia e si erano nutriti della carcassa marcia di un ladro, e che forse il loro maiale era arrivato ad avere qualcosa di un odore corrotto. Il re, constatando che il giudizio di Amleto era giusto anche in questo caso, chiese con quale liquore l'intendente avesse preparato la bevanda. Sentendo che era stata preparata con acqua e farina, si fece indicare il punto della sorgente e si mise a scavare in profondità; e lì trovò, arrugginite, diverse spade, il cui sapore si pensava avesse contaminato l'acqua. Altri raccontano che Amleto biasimò la bevanda perché, mentre la beveva, aveva scoperto alcune api che si erano nutrite nella pancia di un uomo morto; e che la macchia, che prima era stata impartita ai favi, era ricomparsa nel sapore. Il re, vedendo che Amleto aveva giustamente indicato le cause del sapore che aveva trovato così difettoso, e apprendendo che gli occhi ignobili con cui Amleto lo aveva rimproverato riguardavano qualche macchia sulla sua nascita, ebbe un colloquio segreto con sua madre e le chiese chi fosse stato veramente suo padre. Lei rispose che non si era sottomessa ad altri che al re. Ma quando lui minacciò che avrebbe tirato fuori la verità da lei con un processo, gli fu detto che era il figlio di uno schiavo. Con la prova della confessione così estorta, capì tutto il mistero del rimprovero sulla sua origine. Abbattuto com'era dalla vergogna per la sua bassa condizione, era così affascinato dall'intelligenza del giovane, che gli chiese perché avesse rimproverato la regina di essersi ridotta come una schiava. Ma mentre si risentiva che la cordialità di sua moglie fosse stata accusata nei pettegolezzi di mezzanotte di un ospite, scoprì che sua madre era stata una schiava. Infatti Amleto disse di aver notato in lei tre imperfezioni che mostravano il contegno di una schiava: primo, che si era nascosta la testa nel mantello come fanno le schiave; secondo, che si era raccolta la veste per camminare; terzo, che aveva prima raccolto con una scheggia, e poi masticato, il residuo di cibo che si era infilato nelle fessure tra i denti. Inoltre, menzionò che la madre del re era stata portata in schiavitù dalla prigionia, per evitare che sembrasse servile solo nelle sue abitudini, ma non nella sua nascita.

**Allora il re adorò la saggezza di Amleto come se fosse ispirata e gli diede in moglie sua figlia**, accettando la sua parola come se fosse una testimonianza dal cielo. Inoltre, per adempiere all'ordine del suo amico, l'indomani impiccò i compagni di Amleto. Amleto, fingendosi offeso, trattò questa gentilezza come una rimostranza e ricevette dal re, come compenso, dell'oro, che poi fece sciogliere nel fuoco e fece versare di nascosto in alcuni bastoni forati.

Dopo **aver trascorso un anno intero con il re, ottenne il permesso di fare un viaggio e tornò nella sua terra**, portando via di tutte le sue ricchezze principesche e del suo stato solo i bastoni che contenevano l'oro. Giunto nello Jutland, scambiò il suo attuale abbigliamento con il suo antico contegno, che aveva adottato per fini giusti, assumendo di proposito un aspetto assurdo. **Coperto di sudiciume, entrò nella sala del banchetto dove si tenevano le sue stesse esequie, e colpì tutti gli uomini in modo assolutamente sconcertante, dato che si era sparsa la voce della sua morte. Alla fine il terrore si sciolse in allegria, e i convitati scherzarono e si beffarono l'un l'altro del fatto che colui di cui stavano celebrando gli ultimi riti come se fosse morto, dovesse apparire in carne ed ossa**. Quando gli fu chiesto dei suoi compagni, indicò i bastoni che portava e disse: "Ecco l'uno e l'altro". Ciò avvenne con altrettanta verità e piacevolezza; infatti il suo discorso, sebbene i più lo ritenessero ozioso, non si discostava dalla verità, perché indicava il manufatto degli uccisi come se fossero loro stessi. Quindi, volendo portare la compagnia in uno stato d'animo più allegro, si unì ai coppieri e svolse diligentemente il compito di versare la bevanda. Poi, per evitare che il suo vestito largo gli impedisse di camminare, si cinse la spada sul fianco e, tirandola di proposito più volte, si punse le dita con la punta. Gli astanti fecero quindi inchiodare sia la spada che il fodero con un chiodo di ferro. Poi, per spianare la strada in modo più sicuro alla sua trama, andò dai signori e li riempì pesantemente di sorsate su sorsate, e li inzuppò tutti così tanto di vino, che i loro piedi furono resi deboli dall'ubriachezza, ed essi si voltarono a riposare nel palazzo, facendo il loro letto dove avevano fatto baldoria. Poi vide che erano in uno stato adatto per le sue trame, e pensò che qui c'era un'occasione offerta per fare il suo scopo. Così tirò fuori dal suo petto i pali che aveva preparato da tempo, ed entrò nel palazzo, dove il terreno giaceva coperto dai corpi dei nobili che stavano ansimando dal loro sonno e dalla loro dissolutezza. **Poi, tagliando via i sostegni, tirò giù l'impiccagione che sua madre aveva fatto a maglia, che copriva sia le pareti interne che quelle esterne della sala. Lo gettò sui russatori, e poi, applicando i pali storti, li annodò e li legò in un'intricatezza così insolubile, che nessuno degli uomini sottostanti, per quanto si sforzasse, riuscì ad alzarsi. Poi diede fuoco al palazzo.** Le fiamme si propagarono, spargendo la conflagrazione in lungo e in largo. Avvolse l'intera dimora, distrusse il palazzo e li bruciò tutti mentre erano sepolti in un sonno profondo o cercavano invano di alzarsi. **Poi andò nella camera di Feng, che prima era stato condotto dallo strascico nel suo padiglione; strappò una spada che per caso era appesa al letto, e mise la sua al suo posto. Poi, svegliando lo zio, gli disse che i suoi nobili stavano morendo tra le fiamme, e che Amleto era qui, armato dei suoi vecchi trucchi per aiutarlo, e assetato di esigere la vendetta, ormai attesa da tempo, per l'omicidio di suo padre. Feng, all'udire ciò, balzò dal suo giaciglio, ma fu abbattuto mentre, privato della sua spada, tentava invano di estrarre quella strana**. O valoroso Amleto, e degno di fama immortale, che essendo astutamente armato con una finzione di follia, coprì una saggezza troppo alta per l'ingegno umano sotto un meraviglioso travestimento di stupidità! e non solo trovò nella sua sottigliezza i mezzi per proteggere la propria sicurezza, ma anche con la sua guida trovò l'opportunità di vendicare suo padre. Con questa abile difesa di se stesso, e la strenua vendetta per il suo genitore, ha lasciato il dubbio se dobbiamo pensare di più al suo spirito o al suo coraggio.